

MEDIA

CIARNELLI GARAMBOIS

L'informazione

Aspettando Natale...

Sergio Cragnotti, presidente della Lazio, ha deciso di aspettare di liberarsi fin dell'ultimo impegno di pallone, la partita della Nazionale coi «suoi ragazzi» (che si disputa oggi), prima di occuparsi dell'informazione, e sul ciglio del baratro. Solo il 24 dicembre, vigilia di Natale, infatti, i redattori del quotidiano diretto da Mario Pendenelli sapranno se Cragnotti è deciso a mettere i soldi nell'impresa. Intanto, è stato varato il piano di ristrutturazione per i 75 redattori: l'accordo prevede 11 prepensionamenti e 14 casse integrazioni a rotazione per tre mesi. Gli stipendi dell'informazione sono piuttosto elevati e i giornalisti della testata hanno accettato anche, di fatto, di intervenire sulle loro buste paghe: con la chiusura del settimo numero «salta» infatti anche l'indennità domenicale.

Politica

Cronache dal Palazzo

Tutti i numeri del deputato. È questa l'idea da cui nasce *Politica*, della casa editrice Electas di Milano. Oltre alla parte redazionale, infatti, il mensile comprende infatti un'ampia sezione con gli aggiornamenti della composizione degli organi di governo e parlamentari, e ogni 6 mesi avrà un supplemento, *Politica instant*, che in più di 350 pagine presenta una «fotografia nome per nome» delle singole istituzioni con una serie articolata di dati. Di ogni senatore e deputato, infatti, sono indicati l'incarico parlamentare e di partito, il curriculum, i recapiti postali di telefono e fax. Per i membri del Governo sono indicati anche i collaboratori più stretti ed i loro collaboratori.

Scirocco

Donne del Sud per l'Europa

Le donne del Mediterraneo, la loro storia, i loro problemi, dal Sud dell'Italia a quello della Francia, della Spagna, della Grecia, all'ex Jugoslavia, al Maghreb: è questo il filo conduttore di *Scirocco*, il primo magazine tutto al femminile per il Sud dell'Europa, diretto da Nella Condorelli e promosso da un gruppo di giornaliste italiane per l'Europa.

Spagna

150 anni di Hola!

«Ciao», o meglio *Hola!* il settimanale spagnolo ha festeggiato in questi giorni i cinquant'anni nelle edicole, e in ottima salute. Secondo quanto dichiara lo stesso periodico popolare, infatti, è venduto a 8 mila lire, distribuito in 93 Paesi, vende circa un milione trecentomila copie a numero e può contare su sei milioni di lettori. Auguri!

Satira

È arrivato il Clandestino

È in edicola un nuovo mensile di satira, *Il clandestino*. Il nucleo del periodico è costituito dai tre disegnatori Vincino (che è anche direttore responsabile ed editore), Riccardo Mannelli e Vauro Senesi, e da Sergio Saviane. Al progetto collaborano alcuni tra i migliori e più conosciuti disegnatori e scrittori di satira italiani, citiamo tra gli altri Stefano Disegni, Claudio Sabelli Fioretti e Massimo Bucchi. Dopo l'uscita in anteprima di un numero zero (edizione straordinaria, a foliazione ridotta, su otto pagine), *Il clandestino* è ora distribuito nella sua vera veste di 24 pagine, otto delle quali a colori.

Comunicazione

Cinquemila «operatori pubblici»

In Italia, nell'ambito delle amministrazioni centrali e territoriali e di altri enti di pubblico servizio operano 5000 quadri sia nei settori della comunicazione che in quelli di recente istituzione, degli uffici di relazioni con il pubblico. Sono dati forniti dal capo del Dipartimento per l'informazione e l'editoria presso la Presidenza del Consiglio, Stefano Rolando (candidato alla direzione generale Rai), nel corso del seminario dedicato agli orientamenti per la formazione in materia di comunicazione pubblica in Italia.

IL REPORTAGE. Un anno di cultura nella capitale portoghese, in vista dell'ultima Expo del '900



Mario Dondero

Lisbona, cantiere di fine secolo

■ LISBONA. La città sotto la pioggia d'inverno somiglia poco a se stessa, ha perduto i colori impastati d'umidità nebbiosa. Sarà una bestemmia ma ricorda stranamente San Pietroburgo vista dalla Neva: con questo grigio lattiginoso e gli edifici della città pomalina — quella ricostruita dopo il terremoto del 1755 — che si avvicinano sul fiume, mentre il battello si accosta.

È un'illusione curiosa, che tiene insieme limiti estremi d'Europa. Basta uno sguardo al «carico umano», alla gente frettolosa che attraversa il Tago per andare al lavoro, a rimettere le cose al posto giusto.

Cosmopolita

La geografia si trova scritta su quella faccia, dove si intuisce un'Europa che ha già consumato mescolanze di sangue in posti lontani, in Africa e in Oriente. Lisbona è già Oltremare. Infatti Vitor Constantino, responsabile delle manifestazioni di «Lisbona 94» — la città è stata per un anno capitale europea della cultura — ricorda che Pessoa diceva che essere portoghese soltanto equivale a non esserlo affatto. Abbina la citazione all'Ortega e Gasset delle «Meditaciones de Europa» e all'analoga considerazione di Johann Erdmann: «Soltanto un non-tedesco può essere solo tedesco». Ascoltando suona fin troppo rassicurante, in quest'Europa pericolosamente xenofoba, dove si uccide in nome della purezza etnica.

Se Lisbona ha dato un segno al

Arte, spettacolo, nuovi centri di cultura: bilancio del 1994 a Lisbona, capitale culturale d'Europa. In vista dell'Expo del 1998, l'ultima del secolo, con importanti opere urbanistiche destinate a cambiare il volto della città.

DALLA NOSTRA INVIATA
ANNAMARIA GUADAONI

1994, è verosimilmente questo: la tranquilla accettazione della sua antica vocazione cosmopolita. Quello che altri temono qui è accaduto da un pezzo e corre orgogliosamente nelle vene di tutti.

Più complicato è stabilire cosa lascia un anno di manifestazioni culturali che ha portato a Lisbona il circuito mondiale della cultura: musica, teatro, danza, arte, cinema, il Parlamento degli scrittori e altri 104 meeting internazionali. Ad ascoltare i bilanci, si capisce che si è giocato qualcosa di più dell'aumento delle presenze turistiche (superiori del 26% rispetto allo scorso anno) o della creazione, per altro non trascurabile, di una domanda di cultura mai esistita prima con oltre un milione di persone coinvolte. La città sta infatti tentando su di sé la più grossa ridefinizione della propria immagine, e dunque di presentazione al mondo di una nuova carta da visita, mai tentata dopo che ha visto appassire i garofani della rivoluzione.

Mentre la situazione politica si presenta quanto mai instabile — probabilmente a giugno ci saranno elezioni anticipate — si sperimenta in *corpo vivo* la possibilità di salire sul treno del Duemila con una gigantesca modernizzazione urbanistica. Da questo punto di vista, «Lisbona 94» è stata punto di forza di un insieme di progetti partiti alla fine degli anni Ottanta e destinati a culminare nell'Expo del 1998. Questa volta davvero l'ultima del secolo cominciato a Parigi.

Architetture

Non sappiamo se la leadership traballante di Mario Soares arriverà a condurre in porto quello che ha cominciato. Ma certo è significativo che Antonio Mega Ferreira, a capo dell'organizzazione dell'Expo, si premuri di dire che la legge a sostegno della realizzazione dei progetti è stata votata in parlamento da socialisti e socialdemocratici insieme. Dunque, chiunque vinca le elezioni, andrà avanti. Intanto, la

piccola figura impettita del presidente, nel palco d'onore del Coliseu dos Roçeiros per il concerto di chiusura, incarna ancora efficacemente la *petit grandeur* portoghese all'opera.

Per dare un'idea di ciò che comporta basterà ricordare il numero considerevole di grandi edifici costruiti ex novo o ristrutturati, e di monumenti restaurati già nel corso degli anni Novanta; i lavori della metropolitana e il nuovo ponte sul Tago e — per finire — la città che sorgerà attorno all'Expo. Si può far partire tutto nel 1991-92, con la realizzazione del Centro culturale di Belem, progettato da Vittorio Gregotti e Manuel Salgado. Un affascinante complesso che richiama certe vecchie costruzioni sul Tago, con una serie di cubi collegati da corridoi e giardini, rivestiti della pietra chiara e rosata della Lisbona cinquecentesca. Il Centro, che in questi giorni ospita una mostra di design e materiali del futuro, contiene spazi espositivi, auditorium, un anfiteatro. Numerose anche le risistemazioni di musei, come quella del Chiado — firmata da Jean François Wilmotte —, dell'Arte Antiga e del Vieira da Silva. E poi la ristrutturazione del Coliseu di cui si è già detto, fatta da Maurício Vasconcelos: un'operazione discutibile, ma interessante, che attorno al vecchio prosencio di stucchi inizio secolo ha messo una struttura circolare leggera, di metallo e legno. Infine, non si può dimenticare la ricostruzione della Lisbona otto-

centesca distrutta dall'incendio del 1988. Lì si trova — tra l'altro — l'edificio dei Magazzini del Chiado con le scale mobili che si arrampicano sulle mura ferdinandine.

Ed eccoci all'Expo, che oggi è ancora un progetto su carta del valore di 1,3 miliardi di dollari, ma ha già una mascotte — un ragazzino-onda, Gil, pericolosamente somigliante a uno dei Simpsons — e due sponsor ufficiali: la Coca Cola e la birra portoghese Super Bock. La città verrà su in soli quattro anni su uno spazio di trecentotrenta ettari sul Tago, a est della città. Ispirata al viaggio di Vasco de Gama che aprì la via delle Indie, l'Expo ha come tema l'Oceano, paradigma del rapporto tra uomo e ambiente e della ricerca di uno sviluppo sostenibile.

Expo sul Tago

L'area interessata è oggi uno spettrale paesaggio di vecchi impianti industriali, discariche, raffinerie, spazi per container, vecchi dock, acque inquinate. Il primo passo è dunque una gigantesca opera di demolizione e di risanamento, che comprende tra l'altro la depurazione delle acque di due fiumi. Del progetto fanno parte il nuovo ponte sul Tago — con i suoi 14 chilometri uno dei più lunghi del mondo — e un mega-terminal: si chiamerà stazione dell'Estremo Oriente e collegherà sistema ferroviario, metropolitana, autopulimano. Oltre agli spazi espositivi, l'Expo prevede un porto turistico, scuole, parcheggi, alberghi, ospede-

dali, un *business centre* e un oceano, dove verranno fedelmente ricostruiti i differenti habitat degli oceani. Alla realizzazione di tutto questo concorrono ben 503 tre architetti, i loro progetti saranno giudicati da una giuria composta da Frank Gehry, Juan Busquets e Renzo Piano.

Tram di legno

Uno dei lati più interessanti della faccenda è l'operazione finanziaria, cui la Comunità europea contribuisce per circa duecento milioni di dollari, principalmente a copertura delle infrastrutture. Il budget previsto è infatti destinato all'operazione per un terzo, i due terzi vanno invece alle grandi opere che cambieranno il volto della città. A finanziare il tutto è una società, controllata dal ministero delle Finanze, di cui fanno parte anche banche e privati. Per l'Expo si prevede che arriveranno qui, naturalmente nell'arco di un anno, ben 14 milioni di visitatori. Se si considera che a Lisbona vivono 3 milioni di persone, si può facilmente capire che l'impatto sarà enorme.

Resta da chiedersi che fine faranno i vecchi tram di legno. Quelli che ancora salgono e scendono le colline, sferragliando sulle rotaie spesso prigionieri del traffico di Rossio, ultimi e forse romantici testimoni di un'altra città. Una città paziente, e forse un po' indolente. Accanto al nuovo che viene sopravviverà anche quella o sarà spazzata via senza pietà?

L'INTERVISTA. Un racconto e l'idea di un nuovo romanzo per il cantautore

Guccini, piccole cronache bolognesi

Il freddo dell'inverno, un gruppo di amici montanari alla ricerca di cibo, amore e vino. Un hotel dei racconti, che è poi la stalla antica. E un cane di Natale, metafora di una colpa commessa. Sono i racconti padani di Francesco Guccini, Valerio Manfredi e Giorgio Celli, raccolti in «Storie d'inverno» dalla Mondadori. Un libro di storie tra Vignola, Modena e Pavana, «scritto per il piacere di raccontare», dicono gli autori.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ANDREA GUERMANDI

na due mesi l'anno a ritrovare i pochi amici rimasti, la Pavana degli ultimi emigranti, lassù tra la Toscana e l'Emilia; e Modena, Modena tra la via Emilia e il west, Modena città difficile, più difficile di Bologna, «swinging» negli anni Sessanta, «bellissima», musicale, alcoolica, le Dame, un bicchier di vino, «far casino e sparare cazzate». Bologna adesso, seduta, caotica, meno bella. E Teresa la figlia sedicenne e la via, la stessa di un disco, di una vita, tra Premio Montale e romanzi e bellissimi dischi. Guccini che come Dalla fatica a trovare nuove parole per la musica. «È più difficile — dice — scrivere una canzone. Un libro, in fondo non ha regole. Certo, ci deve essere la storia, il libro è, ma la canzone ha una metrica, una musica. Regole feree. E poi ho sempre sognato di diventare scrittore...». In «vino veritas» Guccini si racconta.

Allora, Francesco, pare che in questi anni scrivere libri ti divertita di più che scrivere canzoni. La mia vocazione è sempre stata quella di scrivere. Facevo dei pezzi per la *Gazzetta*, ma poi ho incontrato la musica americana, Dy-

lan e tutto il resto. Fra la via Emilia e il west, insomma... In un certo senso è così. La vocazione è rimasta lì a covare mentre facevamo musica. Ma sempre con parole precise, con storie. Sì, la storia è l'unica cosa che conta, sia nella musica che nella vita. Io quando posso torno sui miei monti di Pavana a sentire le stesse storie a raccontare le stesse storie. Storie e memoria. La memoria è più letteraria, però. O almeno tu hai scelto questa chiave per i romanzi e i racconti. In *Croniche epatatiche* c'è la mia parte pavanesa, in *Vacca d'un cane* quella modenese e nel prossimo che non ha ancora titolo ci sarà quella bolognese coi personaggi veri che diventano inventati e viceversa. Anche nel piccolo racconto *La cena* i quattro ragazzi che racconto sono in realtà il miscuglio di almeno dieci personaggi realmente esistiti e proprio per questo diventano una storia verosimile. Pavana me la porto dentro, mi porto dentro le sue tradizioni frantumate dall'emigrazione per fame, quegli odori, quel freddo

anche, il fuoco che andava solo in cucina, le canzoni invernali. E il prossimo romanzo bolognese come sarà? In sei mesi ho scritto sei righe, poi un mese fa posso dire di averlo iniziato davvero. Ci saranno i personaggi che riempiono la mia vita raccontati in diretta. Guccini poeta, ha detto qualcuno. Premiato col prestigioso «Montale», eppure dici: per carità, le mie non sono poesie. Lo confermo. Sono canzoni. Mi fa piacere il premio. Credo di partecipare al sapore popolare del vivere e credo che questo mi abbia dato un imprinting indelebile. Intendiamoci: scrivere canzoni è difficile, più difficile che scrivere un romanzo. Bisogna condensare tutto in pochi minuti, sottostare a regole, metrica, musica. Si può scrivere qualcosa con la mano sinistra, ma non una canzone. Ma capiranno queste «storie» i ragazzi di oggi? Capiranno perché sono storie relativamente vicine. Noi eravamo affascinati dall'epopea western senza mai esserci stati. Sarà così anche per loro.

EDITORIA

Vittorio Bo al vertice di Einaudi

■ TORINO. Ancora novità in casa Einaudi. Il consiglio di amministrazione della casa editrice torinese ha nominato Franco Tatò vicepresidente e Vittorio Bo amministratore delegato. Come si ricorderà, alcuni giorni fa presidente era stato confermato Giulio Einaudi. Le nomine di ieri, comunque, se da un lato confermano l'interesse diretto e la pressione di Mondadori sull'«affiliata» torinese (testimonianza proprio dalla vicepresidenza «forte» di Tatò), dall'altro lato dà fiducia alla vecchia dirigenza torinese nominando amministratore delegato quel Vittorio Bo che fino a ieri era direttore generale della stessa casa editrice. Resta da vedere, a questo punto, se al vertice della storica casa dello Stuzzo sarà nominato o meno un direttore editoriale ed eventualmente chi sarà.